

Canone Rai Entrano in vigore gli aumenti

Mentre intorcano le polemiche sul caso Vespa-Pasquerelli e continua la contesa sui conti dell'ente pubblico, sono scattati gli aumenti del canone Rai: da ieri si pagano 138 mila lire per la tv in bianco e nero, 142 mila per quella a colori. I nuovi canoni di abbonamento alla radio e alla televisione sono entrati in vigore con l'inizio del 1991...

Il simbolo Pds prevale a Verona ed Imperia

A quasi due terzi dei congressi di sezione programmati a Verona (72 su 114), la proposta di dare vita al Partito democratico della sinistra fa registrare il 78,53 per cento dei consensi, contro il 21,47 per cento favorevole a mantenere nome e simbolo del Pci e il 2,3 per cento di astenuti...

Baruffi (Dc): «Le riforme si fanno in Parlamento»

Il nuovo anno sarà il banco di prova della capacità della classe politica di affrontare nella concretezza i problemi sul tappeto ricordati autorevolmente dal presidente Cossiga: dalle riforme istituzionali ed elettorali alla modernizzazione della macchina pubblica per adeguarla alla scadenza europea...

Verso la crisi a Catania Assessori Psi si dimettono

Con una lettera al segretario provinciale del Psi Nuccio di Stefano, il vicesindaco di Catania, Giovanni Trovato, socialista, ha di fatto aperto la crisi al comune. Il numero due dell'amministrazione annuncia infatti le dimissioni dell'intera delegazione socialista...

Mutui ai comuni Ristrutturato il «tetto» Proteste Anci

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale sono entrate in vigore le norme sulla finanza locale valide per il 1991. Tra le novità contenute nella legge, rispetto al testo presentato in Parlamento, spicca il ripristino del tetto degli 8 mila miliardi per i mutui concedibili agli enti locali...

GREGORIO PANE

Nel messaggio di fine anno il presidente rompe la consegna del silenzio e ripete: «Legittima quella struttura. Le deviazioni? Si indaghi ma senza giustizia sommaria»

Accuse per i ritardi nelle riforme Il capo dello Stato contro il voto anticipato e a favore di «revisioni» della Costituzione: «Questo Parlamento individui gli strumenti»

Cossiga assolve Gladio in diretta tv

Monito ai partiti: «Le istituzioni minacciate d'asfissia»

Cossiga chiede «scusa» e rompe il silenzio per ripetere, «nella responsabilità di capo dello Stato e comandante delle forze armate, che «Gladio» fu «struttura legittima». Poi passa a denunciare l'asfissia delle istituzioni, condannando i partiti. Per il presidente «questo parlamento» può «individuarne e adoperare strumenti per far valere le ragioni della sovranità popolare».

incognite, tra cui quella di «Gladio». Di questa organizzazione clandestina Cossiga ha parlato come di un «riso attuale» dalle «strane vicende del nostro paese». E ha sostenuto di «interrompere malvolentieri» l'impegno al «silenzio», perché «credo che nessuno voglia avere un presidente ciarliero, ma nessuno voglia un presidente che possa essere accusato di reticenza».

vuole difendere». Quindi, l'Europa. Cossiga ha giudicato «positivo» il semestre di presidenza italiana della Cee ma lo ha usato anche per sottolineare «condizionamenti, manchevolezze e limiti» che persistono «al nostro interno». Come per il «perdurante squilibrio nello sviluppo fra il Nord e il Sud, aggravato, in un drammatico crescendo, dal persistere del triste fenomeno del crimine organizzato in regioni intere del nostro paese in cui così si pone a dura prova la credibilità stessa dello Stato e delle sue istituzioni».

istituzioni, senza escludere la «revisione» della stessa Costituzione. Di essa giudica «di grande attualità» la parte che consacra i «principi fondamentali delle libertà e dei diritti» ma ritiene che quella relativa all'organizzazione e al funzionamento dello Stato sia «adottata in riferimento ad una società, quella dell'1947-48, profondamente diversa dall'attuale».

un appello. Per cosa? «La democrazia non può non avere gli strumenti per far valere le ragioni della sovranità popolare». Sì, Cossiga ha precisato che la sua è solo una «testimonianza», perché al capo dello Stato «non compete avanzare suggerimenti o formulare proposte».

PASQUALE CASCELLA ROMA. Si è ripetuto su «Gladio», «scuse ai cittadini» comprese, è tornato a sollecitare la «mobilitazione» contro la criminalità organizzata e l'indebitamento pubblico. Ma la vera novità del messaggio di fine anno del presidente della Repubblica è costituito dall'altissimo su una «sorta di asfissia che sembra minacciare l'intero quadro istituzionale». La carica più rappresentativa del nostro ordinamento istituzionale sembra volersi chiamare al di sopra delle parti, se non essere parte contro le parti. Quantomeno contro i partiti che invece di «strumenti della comunità» appaiono strutture di autorità non responsabilizzate che si sovrappongono, quando non pretendono di governare i cittadini, la società e lo Stato.

Cossiga ha fatto ricorso a una lunga premessa sulla «partecipazione» ad Est. «Merito del sacrificio di milioni di uomini che hanno sofferto e lottato per la libertà» in quei paesi. «Ma - ha aggiunto - ciò è dovuto anche alle ferme e serene determinazioni con cui la Nato ha agito in Occidente. «In connessione» c'è stata la «legittima struttura nazionale delle reti difensive di resistenza «Slay-Behind»... che ormai, per i mutamenti importanti intervenuti nel quadro politico-strategico europeo, è stata discolpata dal nostro governo come da altri governi dei paesi dell'Alleanza atlantica». Cossiga ha voluto sottolineare di non avere «volontà di polemica nei confronti di alcuno, zepa di persona». Ma i 10.400.000 telespettatori della Rai hanno visto il presidente, quasi chino su un foglio, sollevarsi di scatto, come se non restasse a leggere solo quei calibrati appunti: «Deviazioni accertate sulla base di indizi seri e non di fantasie e di pretesti, e responsabilità precise, individuali secondo le regole dello Stato di diritto e non l'abitudine di giustizie politiche sommane che ci relegherebbero fra gli ultimi paesi del socialismo reale nel mondo, dovranno avere la sanzione prevista dalle leggi, non da una sorta di vendetta contro la storia».

«Null'altro». E il presidente è passato alle questioni internazionali, soffermandosi sul rischio che il nuovo anno veda nel Golfo «nuovi lutti e nuovi crudeli spargimenti di sangue per colpa, sia chiaro, di chi ha violato il diritto, non di chi lo vuole difendere». Quindi, l'Europa. Cossiga ha giudicato «positivo» il semestre di presidenza italiana della Cee ma lo ha usato anche per sottolineare «condizionamenti, manchevolezze e limiti» che persistono «al nostro interno». Come per il «perdurante squilibrio nello sviluppo fra il Nord e il Sud, aggravato, in un drammatico crescendo, dal persistere del triste fenomeno del crimine organizzato in regioni intere del nostro paese in cui così si pone a dura prova la credibilità stessa dello Stato e delle sue istituzioni».

Dunque, riforme. Anzi, Cossiga ha accusato «ben poco finora si è compiuto». Nonostante già nell'83, con la prima commissione Bozzi, quest'esigenza fosse stata «declamata», i colpevoli? Il bersaglio maggiore sembrano essere i partiti. E contro tanta «asfissia» il capo dello Stato ha alzato la voce: «Non chiediamoci poi di che si alimentano la sfiducia di molti cittadini verso lo Stato e la società politica». Una denuncia e un appello. Per cosa? «La democrazia non può non avere gli strumenti per far valere le ragioni della sovranità popolare».

«Questo Parlamento individui gli strumenti» per far valere le ragioni della sovranità popolare. Sì, Cossiga ha precisato che la sua è solo una «testimonianza», perché al capo dello Stato «non compete avanzare suggerimenti o formulare proposte».

Amato: «Ci ha dato ragione sul referendum propositivo» Rodotà critica il presidente

Fortani: «Un discorso sereno e severo». Patuelli: «Un inno alla civiltà liberale». I partiti di governo plaudono con sollievo al messaggio di Cossiga. E Giuliano Amato (Psi) arruola d'ufficio il presidente tra i sostenitori del referendum propositivo. Ma Stefano Rodotà, ministro della giustizia nel governo ombra, contesta il nuovo intervento di Cossiga su «Gladio»: «Ci fa correre il rischio di una crisi istituzionale».

Insomma, il Psi arruola Cossiga fra i sostenitori del referendum propositivo. Ma all'arruolamento risponde subito la Dc, prima con Fortani, poi col suo braccio destro Pier Ferdinando Casini. Nel discorso di Cossiga - dice Fortani - c'è solo «la riaffermazione onesta e non reticente di giudizi già espressi su vicende e polemiche che segnano in modo troppo strumentale il nostro confronto politico».

Per capire bene quali siano le «vicende e polemiche» alle quali si riferisce l'involuto linguaggio fortaniano, occorre aspettare il parere di Casini. «Cossiga - chiosa il giovane dell'ufficio del segretario dc - ha impresso ai partiti una forte sollecitazione nella direzione di un ammodernamento delle istituzioni», invitando «ad un costruttivo confronto che non assuma il carattere di una finzione, ma individui realisticamente un punto possibile d'intesa». A questa linea - giura

di non ribadire davanti agli italiani la sua ineccepibile convinzione sulla legittimità di questa operazione». Stefano Rodotà, indipendente di sinistra e ministro della giustizia nel governo ombra del Pci, è convinto esattamente del contrario. Cossiga doveva tacere su Gladio. Il presidente non può ignorare - contesta Rodotà - «che due organismi parlamentari (il comitato per i servizi e la commissione Stragi) e vari magistrati stanno indagando sulla struttura clandestina. Che la procura di Roma ha anche ipotizzato la co-

«Il nuovo anno sarà il banco di prova della capacità della classe politica di affrontare nella concretezza i problemi sul tappeto ricordati autorevolmente dal presidente Cossiga: dalle riforme istituzionali ed elettorali alla modernizzazione della macchina pubblica per adeguarla alla scadenza europea».

VITTORIO RAGONE ROMA. Il tempo di rileggere il lungo messaggio di fine d'anno (Cossiga è rimasto davanti alle telecamere per più di mezz'ora); poi il mondo della politica azzarda le prime reazioni. Fra gli uomini della maggioranza si aprono i riconoscimenti all'«equilibrio» dimostrato dal capo dello Stato. Fortani parla di un «discorso sereno e insieme severo». Antonio Patuelli, della segreteria del Pli, lo definisce «un inno agli ideali, alla cultura e alla civiltà liberale». E tanto trionfo è la spia di un timore ormai dissolto: che

in un'occasione così solenne Cossiga potesse decidere di alzare la voce, come ha fatto spesso e volentieri negli ultimi mesi. Ora, tirato un sospiro di sollievo, nel messaggio di San Silvestro ognuno corre a cercare quello che gli sembra politicamente più utile. Il primo apprezzamento è del Psi, attraverso il vice-segretario Giuliano Amato: «Non sarà sfuggito a nessuno - commenta malizioso - che il messaggio prospettava esplicitamente il ricorso al giudizio popolare per le scelte di riforma della stessa costituzione, ove ciò sia ritenuto necessario».

Ma Casini ha da dire anche su Gladio, di cui Cossiga ha garantito la legittimità in un inciso del suo messaggio. Non era meglio che ne facesse a meno? No, perché «solo una grande dose di ipocrisia avrebbe potuto consentire al capo dello Stato, dopo settimane di polemiche, di non ribadire davanti agli italiani la sua ineccepibile convinzione sulla legittimità di questa operazione».

Qual è il rischio? Rodotà lo spiega così: «Se uno degli organismi interessati riscontrasse anche solo una parziale illegalità di Gladio, ciò chiamerebbe in causa direttamente il presidente della Repubblica. Se una qualsiasi sede - parlamentare o magistratura - dovesse smettere il capo dello Stato, sarà inevitabile un conflitto che per ragioni politiche metterebbe in discussione la permanenza di Cossiga al Quirinale. In termini estremi, possiamo dire che la procura di Roma, altri magistrati, gli organi parlamentari, dopo quest'ennesimo, insulso e solenne intervento del presidente non stanno più giudicando di Gladio, ma della parola di Cossiga. E sono costretti a valutare, fra gli altri elementi, anche il pericolo di una crisi istituzionale».

Con una lettera al segretario provinciale del Psi Nuccio di Stefano, il vicesindaco di Catania, Giovanni Trovato, socialista, ha di fatto aperto la crisi al comune. Il numero due dell'amministrazione annuncia infatti le dimissioni dell'intera delegazione socialista (tre assessori più lo stesso vicesindaco), «per favorire un chiarimento politico» e «passare ad una nuova maggioranza». Dopo l'affossamento della giunta Bianco, il Municipio di Catania è guidato da un tripartito Dc-Psi-Pli, più due ex esponenti di una lista civica. Le divisioni e i contrasti nella nuova maggioranza hanno impedito finora la stessa approvazione del bilancio, col rischio sempre meno remoto di uno scioglimento del Consiglio comunale e il conseguente ricorso alle elezioni anticipate.

Gli americani avevano agito al Nord all'insaputa dei nostri servizi «In Italia c'è già una struttura segreta Usa» Così nel '51 il Sifar sponsorizzò l'adesione

«Gli Stati Uniti dopo aver tentato di organizzare, a nostra insaputa, qualcosa del genere nell'Italia settentrionale, hanno poi offerto di collaborare». Era l'anno 1951. Il Sifar preparò una «nota» per spiegare i motivi per i quali era necessario aderire alla struttura Gladio. Il «preludio» dell'accordo tra la Cia e il Sifar, firmato nel novembre 1956, che è ancora coperto dal segreto di Stato.

torio nazionale fino al Pirenei, avendo già predisposto il trasferimento della base da Parigi in Marocco. La Jugoslavia ha fatto di queste speciali operazioni l'oggetto principale, se non unico, della sua preparazione militare. Gli Stati Uniti, dopo aver tentato di organizzare, a nostra insaputa, qualche cosa del genere in Italia settentrionale, hanno poi offerto di collaborare attivamente alla nostra organizzazione, con apporto di personale, di materiale (presumibilmente gratuito o semi-gratuito) e forse di fondi. Si può anche pensare che accoglierebbero la nostra base di ripiegamenti di Tripolitania (accanto, corretto a pena, Sardegna, ndr). La Gran Bretagna, dopo aver fatto analogia offerta, ha messo a nostra disposizione la sua ricca esperienza, consentendo di istituire presso il proprio centro specializzato, il personale direttivo da noi prescelto per la base, in modo da abilitarlo alla scelta ed alla formazione dei capi rete da lasciare in territorio».

Nella sua nota il generale Broccoli fa i nomi degli ufficiali del servizio segreto che avrebbero costituito il «nucleo» dell'organizzazione Gladio: il colonnello Felice Santini, capo del Sios aeronautico, il colonnello Siro-Bernabò, direttore della rivista militare, il tenente colonnello Tessitore, capo dell'ufficio O del Sifar, il capitano di vascello Pietro Tona, il tenente colonnello Antonio Lanfaloni, il maggiore Carlo Zanotti, il maggiore Roberto Cantillo, il tenente colonnello Antonio Nani, il maggiore Romolo Ragnoli, il maggiore Autino, il tenente colonnello Garofalo e il tenente colonnello Filippo Cangiini. L'8 maggio del 1954 due di questi ufficiali, Antonio Lanfaloni e Felice Santini, insieme con il generale Musco (diventato capo del Sifar) costituirono una società a responsabilità limitata, la «Torre Marina» con sede a Roma, via XX settembre 8, cioè la sede del Sifar. Con la società di copertura venne acquistato il terreno a sud di Alghero. Due anni dopo, nel 1956, nella «Torre Marina» entrò il generale De Lorenzo, ideatore del «piano Solo» che nella «sua» base di capo Marangu avrebbe voluto deportare i 1731 «nucleandi».

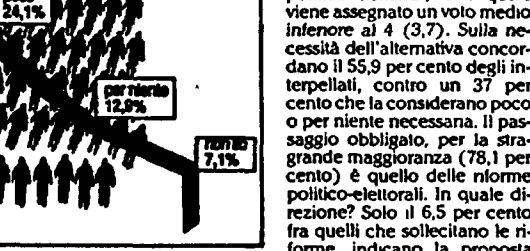
complessive del sistema ad uscire dall'impasse. Il sondaggio - realizzato a metà dicembre tra 700 persone che hanno dichiarato di votare per i partiti di sinistra (Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi, Radicali e Dp) - rivela innanzitutto un giudizio molto negativo, quasi una bocciatura senza appello, per la «qualità dell'attuale vita politica italiana», alla quale viene assegnato un voto medio inferiore ai 4 (3,7). Sulla necessità dell'alternativa concordano il 55,9 per cento degli interpellati, contro un 37 per cento che la considerano poco o per niente necessaria. Il passaggio obbligato, per la stragrande maggioranza (78,1 per cento) è quello delle norme politico-elettorali. In quale direzione? Solo il 6,5 per cento fra quelli che sollecitano le riforme, indicano la proposta dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, mentre sono il 69,6 per cento quelli che ritengono necessaria la riforma del sistema elettorale. Quanto alle condizioni da porre alla base di un processo d'alternativa, la maggioranza indica massicciamente «trasparenza d'intenti» e «rinnovo» dei programmi piuttosto che altri temi più strettamente politici.

Sui tempi dell'alternativa, le risposte degli interpellati non offrono un quadro netto: accorpando quelle che indicano l'alternativa possibile in tempi brevi o medi si raggiunge il 44,3 per cento, una cifra certo non esaltante che confermerebbe l'indeterminatezza attuale di questa proposta nell'immaginario politico collettivo. Comunisti e socialisti vengono indicati quasi alla pari (36,6 per cento i primi, 37,3 per cento i secondi) come i partiti che si sono mossi con maggiore costruttività verso l'obiettivo dell'alternativa. Particolare interessante: il 73,7 per cento degli interpellati che hanno dichiarato di votare Pci, si definiscono «di sinistra», mentre fra gli elettori socialisti si definiscono tali appena il 27,9 per cento, contro un 44,3 per cento «di centro sinistra».

GIANNI CIPRIANI ROMA. Il documento «segreto» è datato 8 ottobre 1951. Un promemoria che il capo del Sifar di quel periodo, Umberto Broccoli (in un primo tempo la nota era stata attribuita erroneamente al generale Musco) inviò al capo di Stato Maggiore. Dieci pagine per illustrare la necessità di costituire una «organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica». Un'organizzazione che, del resto, gli americani avevano già messo in piedi nel nord, senza informare il governo italiano che, evidentemente, in quel periodo, era a «sovranità limitata». La proposta fu immediatamente accolta: nel 1954 il servizio segreto militare, tramite una società di copertura, ac-

quistò il terreno per la base di capo Marangu; nel novembre del 1956, infine, fu firmato l'accordo Cia-Sifar (ancora coperto dal segreto di Stato) che sanciva l'inizio «ufficiale» dell'operazione Gladio. Il documento del 1951, dunque, rappresenta il «preludio» all'ingresso dell'Italia nella «rete clandestina di resistenza». «In Olanda e Belgio (e presumibilmente anche in Danimarca e in Norvegia) - scriveva il capo del Sifar - l'organizzazione, diretta e controllata dai britannici, può dirsi completamente a punto. La Francia ha già organizzato queste operazioni nei territori tedesco ed austriaco sotto suo controllo, con ramificazioni nella Germania orientale e in Polonia e sta ora preparando nel terri-

«L'alternativa? Necessaria ma non si farà in tempi brevi»



ROMA. L'alternativa? È necessaria ma lontana, «non si vede ancora». E comunque potrà essere realizzata solo attraverso una modifica dell'attuale sistema elettorale. Così rispondono la maggior parte degli interpellati in un sondaggio commis-

«L'alternativa? Necessaria ma non si farà in tempi brevi»